

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori E REATI DIVERSI

BOLOGNA

(Segue l'udienza del 10 maggio)

Pres. — Conoscete Giocondo Manservigi condannato alla galera in vita?

Acc. — Sissignore, lo conobbi poco prima del mio arresto nell'ufficio dei Notari che vi era un impiegato che conosceva. Mi fu allora nominato come un buon cittadino e mi fu detto apertamente che nel suo paese era uno degli amici che propugnava perchè il governo clericale avesse dovuto soccombere. Poi collo stesso sono stato qualche volta a bere al Cappello, e mi pare vi fosse anche un certo Vincenzo Mazzetti. Poco dopo fui arrestato. Manservigi fu imputato di un omicidio e posto in carcere meco in una segreta. Egli era un uomo che parlava molto contro il Papa, e vedendolo così condannato, cosa che alla sua famiglia era assai dispiacente, gli feci promessa che se fossi sortito avrei procurato di parlare coll'avvocato Tamburini. Infatti il Tamburini mi fece avere speranza a suo riguardo.

Pres. — Io credo che il signor avvocato Tamburini troppo onesto ed ottimo magistrato non abbia potuto pronunciare un giudizio prima di avere esaminato il processo.

Acc. — A me veniva accertato questo.

Pres. — Conservaste carteggio con questo Manservigi?

Acc. — Il Manservigi avrà creduto farmi piacere scrivendomi, ma io ho sempre parlato poco. Impegnai anche l'avvocato Bacchi della Lega perchè facesse quanto era in suo potere per lui. Andammo a Modena da Farini per ottenere la grazia ed esso disse che gli avrebbe accordato un libero passaggio, ma il Manservigi disse di non aver piacere e mostrò piuttosto desiderio che si rinnovasse il processo asserendo di essere innocente. Io dopo che è stato condannato ho parlato al Farini e forse ci sarei riuscito perchè il Manservigi aveva per nemico uno di quelli che portano il tricorno.

Pres. — Certo Raffaele Boschi lo conoscete?

Acc. — Perdoni Eccellenza bisogna che finisca il discorso di Manservigi. Mi si disse amico di questo; quando imparai a conoscerlo in libertà era un galantuomo e prima della condanna pure, io lo riteneva un galantuomo.

Pres. — Un galantuomo un po' sospetto almeno!

Acc. — Sissignore. Abbiamo veduto della gente che in 40 giorni che stettero con Campesi confessarono tutto e il Manservigi invece con me si è sempre fatto vedere innocente. Ecco perchè io lo credeva tale. Investito allora di questa cosa mi mossi a compassione per la sua povera famiglia, non più di Manservigi perchè era stato già condannato da un Tribunale, e bisognava che chinassi il capo. Per questo mi si è detto amico dell'assassino Manservigi; io credo che per questi sentimenti non abbia da essere accusato.

Pres. — Ora io vi domandava se conoscevate un Raffaele Boschi?

Acc. — Anch'egli non lo conosceva prima del mio arresto. Al tempo del Cholera un mio amico di Budrio me lo presentò e mi eccitò ad imprestargli una ventina di scudi dicendo che era un galantuomo, che senza dubbio me li avrebbe restituiti. Io aveva già inteso a parlare di una famiglia Boschi di Budrio da mio padre e da mia zia, la

quale vive anche adesso. Essi dicevano che quella famiglia era onestissima. Gli imprestai i venti scudi i quali mi furono restituiti appena fece una eredità. Il Boschi mi fece credere che aveva fuori d'Italia parenti assai ricchi; che a Costantinopoli vi erano molte speculazioni da tentare, specialmente allora che ferveva la guerra di Crimea. Poco vi mancò che mi lasciassi lusingare dalle parole del Boschi, ma poco dopo io fui arrestato e il Boschi partì solo. Quando lo conobbi, cioè quando gli prestai i venti scudi era un galantuomo e qualsiasi onesta persona poteva accostarsi. Quando io fui arrestato Boschi divenne un falsario, divenne un pessimo soggetto; e che colpa ne ho io di ciò? Io non poteva essere responsabile di quanto avrebbe fatto Boschi.

Pres. — Dalle carceri avete scritto al Boschi in Costantinopoli?

Acc. — Sì, perchè quando sarei uscito dalla carcere io non poteva più stare in Bologna sotto quel governo, doveva andarmene, e per recarmi altrove avrei desiderato trovarmi a Costantinopoli. Cambiò il governo, ed io cambiavo divisamento.

Pres. — Sapevate quali industrie esercitava il Boschi in Costantinopoli?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Ve lo dirò io, faceva il falsario, e fu condannato per falsificazione di Banconote.

Acc. — Ripeto che io non ne ho colpa se dopo è divenuto un cattivo soggetto.

Pres. — Intanto voi frequentavate persone di condotta sospetta-

Acc. — I miei affari richiedevano che trattassi con persone alcune volte a me ignote.

Pres. — Siete certo che lo Zucchi non sia mai venuto a casa vostra?

Acc. — Mai capitò che io mi trovassi a casa. Sarà forse venuto mentre mi trovavo assente, e quindi posso dire di non averlo veduto a casa mia. Del resto lo Zucchi era mio amico perchè contava su di lui per le spedizioni che si sarebbero fatte da Garibaldi all'estero. Egli era capo popolo, conosceva molte persone di Bologna, signori e plebei, con tutti aveva relazione e ciò mi poteva giovare per le spedizioni come ho detto.

Pres. — Voi siete accusato di vari reati, ora però trattiamo soltanto quello che riguarda l'associazione dei malfattori...

Acc. — È già esaurito l'interrogatorio che riguarda l'associazione?

Pres. — Io ho più niente da domandarvi. Avete voi qualche cosa da aggiungere?

Acc. — Perdoni Eccellenza: nell'atto d'accusa si parla della sommossa della piazza, si parla di denari dei preti. Paggi non prese parte a quella sommossa e non volle mai assolutamente ricevere denari da preti; i denari dei tricorni non fanno per Paggi.

Pres. — Per i movimenti di piazza fuvvi di già giudizio; la discussione in oggi non si deve più portare su quei fatti.

Acc. — Ebbene! perchè se ne fece ancor parola nell'atto d'accusa? — Dicesi ancora ch'io ho sprecati i denari della Società Operaia; non ho mai ricevuto nessuna

protesta, non ho mai ricevuto un soldo. Io era anzi uno dei primi se vi era un povero disgraziato ad incoraggiare la Società a soccorrerlo e sovente andava al mio borsellino e metteva fuori quaranta o cinquanta soldi ed alle volte anco uno scudo a seconda delle mie forze. — È a questo modo che si diffama un galantuomo!

Pres. — Se abbiate o no sprecato denaro della Società Operaia è cosa che non interessa la causa.

Acc. — Nell'atto d'accusa c'è; interessa a me di escludere dall'animo dei signori giurati, queste cose; esse fecero un cattivo senso sull'animo dei giurati.

Nella famosa lista della Mazzoni si voleva che io avessi ricevuto denaro venuto nella grassazione Parodi. Sono abbastanza afflitto! e queste cose leggendo nell'atto d'accusa mi hanno ucciso.

Pres. — Nella lista della Mazzoni trovansi notati cinquecento scudi che furono passati alla Serotti vostra moglie.

Acc. — La Serotti è già punita per questo e non so perchè debba io essere responsabile per mia moglie. — La mia malattia è più morale che fisica, ho bensì le glandole aperte, ma la principal causa del mio male è di sentirmi accusato di cose di cui sono innocente.

Pres. — Il giudizio si fa appunto per stabilire la colpevolezza o l'innocenza degli imputati. — Se la vostra innocenza sarà provata, i giurati ne la proclameranno.

Acc. — Non posso essere dichiarato colpevole; quando sarà riconosciuta la mia innocenza, e quando riabilitato sortirò di qui come onesto cittadino penserò a difendermi da quelle male lingue che mi hanno dipinto come un demone; mi riservo inoltre, se Vostra Eccellenza lo permette, prima che finisca il dibattimento di poter dire due parole ai signori giurati e cioè: che dal 59 all'agosto 1860 e dall'agosto 1860 a quello del 1861, sono stato quasi sempre fuori di Bologna, per cui non so di aver fatto parte di questa associazione; so che si dubita di me e questo è il dolore più grande che mi pesa sull'animo.

Pres. — Se non sarete colpevole i signori giurati lo diranno e sarà meglio per voi.

Acc. — Sono ben contento che la mia condotta sia giudicata dai signori giurati: anch'essi sono cittadini, sono padri di famiglia, ed essi apprezzeranno le cose imparzialmente; io mi affido con confidenza alla loro lealtà ed alla loro giustizia.

La seduta è levata alle ore 5 circa, e rimandata a domani.

Udienza dell'11 maggio 1864.

Après l'udienza alle ore 10 e tre quarti.

Compite le formalità solite a praticarsi in principio di ogni udienza, introducono i testimoni chiamati per la seduta d'oggi. Non potendo essi ancora essere sentiti, si procede al loro appello e quindi il presidente li congeda invitandoli a presentarsi parte martedì e parte mercoledì della settimana ventura.

Quindi il Presidente soggiunge: pel regolare andamento della discussione, ho proceduto all'interrogatorio separato di alcuni accusati. Ora la legge m'impone l'obbligo di rendere informati coloro che feci ritirare su quanto si fece in loro assenza, e perciò stiano attenti a quanto sono per esporre.

Il Presidente con bell'ordine, e con somma chiarezza fa un esatto riassunto delle risposte date l'uno in assenza dell'altro, dagli accusati Mariotti, Nadini, Bertocchi, Galanti, Lambertini Demetrio, Palmerini, Trenti, Sabatini Giovanni, Ceneri Pietro, Ceneri Giacomo, Mazzoni Maria, Merighi, Sabatini Agostino, Tomba, Pazzaglia, Dall'Olio, Panighetti e Zucchi.

Questo riassunto dura due ore e mezzo circa. Quindi la Corte si ritira pel solito riposo.

2° interrogatorio di Paggi Giuseppe.

Pres. — Che volevate dire?

Acc. — Nelle perquisizioni fatte in casa mia senza la mia presenza furono prese delle carte relative alla mia vita. Io feci istanza per vederle e per averne notizia; non fui esaudito. Domando la causa per cui non furono unite al processo, onde il mio difensore le veggia; alcune di esse potrebbero essere utili per la mia difesa.

Pres. — Ma in processo vi sono molte lettere.

Acc. — Se faccio questa domanda gli è perchè, ripeto, non fu risposto alle mie istanze.

Montessoro S. P. G. — Bastava che il vostro difensore si fosse recato alla segreteria; nella copia del processo non ci saranno; ma il processo completo era depositato là; quindi non è il caso di occuparsene ancora.

Acc. — Ma io le credo opportune per mia difesa!

Montessoro. — Ma chi siete voi? Se ne chiedete visione in carcere, questo non vi sarà concesso; vi ripeto, che furono depositate in segreteria; se non furono vedute da chi doveva vederle la colpa non è del P. M.

Acc. — Non accuso alcuno; doveva farne richiesta perchè veggo dall'atto d'accusa che fino da giovane avevo relazioni con persone cattive.

Montessoro. — Quanti anni avete?

Acc. — Trentaquattro.

Montessoro. — È nel 1859?

Acc. — Vent'otto.

Montessoro. — Noi abbiamo portate sentenze con cui si prova che le persone da voi frequentate e che ritenevate per buone, furono condannate come falsarii, assassini e ladri! D'altra parte il vostro difensore può prendere visione del processo, rivolgendosi al signor presidente da cui dipende il concederla, perchè il processo è nelle sue mani. Nulla fu sottratto; nessuna personalità si ha contro di voi. Se ve ne sono di quelle, che riteniate utili, il P. M. provvederà.

Acc. — Non domando altro.

Montessoro. — Vi ripeto, e rispondete netto, credete voi che ve ne siano, le quali possano giovare alla vostra difesa? In caso affermativo non ha difficoltà il P. M. di farle portare.

Acc. — Non posso ricordare se giovino o no; per rispondere desidero vederle, alcune mi furono tolte dal capo-guardiano!

Montessoro. — Non è vero; il capo-guardiano ha fatto il suo dovere; i detenuti non possono ritenere carte. Dico ancora una volta! Credete, che vi possano giovare? Saranno a vostra disposizione, e le porto volentieri.

Acc. — Credo di sì che mi possono giovare.

Pres. — Dicevate, che con Pietro Ceneri non avevate relazione?

Acc. — Sissignore.

Pres. — E che con Giacomo Ceneri avevate solo conoscenza?

Acc. — Non dico conoscenza d'amicizia, ma semplice conoscenza.

Pres. — Sapete, che Ceneri Giacomo avesse amicizia con Manservigi?

Acc. — Nossignore.

Pres. — Eppure da alcune lettere appare che egli era vostro amico e suo!

Acc. — Non credo.

Il presidente fa dar lettura di tre lettere scritte da Manservigi dal Forte Urbano dov'era detenuto nel settembre 1861 e nelle quali si parla degli affari suoi particolari, di sue speranze nella grazia, di raccomandazioni agli amici per esser meglio trattato nel carcere, ed incarica il Paggi di salutare il Giacomo Ceneri. Nella terza, che il presidente fa osservare essere scritta da destra a sinistra, si leg-

gono queste parole: Vedendo Giacomo Ceneri gli dirai che ho ricevuto una sua lettera e che non mancherò di fare quanto desidera; e poi si parla della famiglia, cui raccomanda al Paggi stesso.

Pres. — Vedete che eravate amico di Giacomo Ceneri e di Manservigi ad un tempo!

Acc. — Non ero amico nè in relazione con Giacomo Ceneri. Ora che mi rammento, una volta andai a vedere il Manservigi, mi disse che era stato il Ceneri suo compagno di carcere e mi fece un'ambasciata, che gli feci fare da suo fratello Lorenzo; del resto...

Pres. — Nell'interrogatorio subito a Torino diceste che dal 6 all' 25 marzo siete sempre stato a Genova.

Acc. — Sarà.

Il Presidente fa dar lettura dell'interrogatorio suaccennato; si afferma dal Paggi che egli aveva imparato nel giorno 25 marzo, in cui ritornò da Genova dove era alloggiato col Colonnello Cattabene, il getto della bomba avvenuto il 23 stesso mese contro il Questore di Bologna; anzi egli aggiunge che sentì a vociferarsi, che non era una vera bomba all'Orsini ma sibbene una bomba vecchia; che coloro da cui tali accuse erano state inventate, erano belve con faccia umana, nemici di Dio e dell'umanità. Vi si dice infine, che dal 6 marzo 1862 al 25 stesso mese, fu sempre in Genova col Colonnello Cattabene come già disse in un esame subito colà.

Pres. — Sentite quel che fu letto? Appare che voi affermaste che dal 6 alla fine di Marzo foste sempre assente da Bologna!

Acc. — Resto maravigliato!

Pres. — Voi sapete leggere e scrivere; osservate!

Acc. — Lo dice lei e basta.

Pres. — Dunque la verità è, che siete tornato a Bologna. Come spiegate, che avete detto nell'interrogatorio che siete sempre stato in compagnia del Colonnello Cattabeni?

Acc. — Ecco. Io ed il Cattabeni avevamo due camere attigue; ci potevamo dire amici, egli mostrava di volermi bene. Non stavo però sempre in sua compagnia, ma lo vedeva spesso.

Pres. — Ma voi diceste di essere sempre stato alla Croce di Malta a Genova!

Acc. — Vi fu errore; od ho sbagliato io od il Giudice Istruttore ha frainteso.

Pres. — Pare che l'errore sia dal canto vostro.

Acc. — Può essere che io abbia errato nel dettare; era tanto tempo ch'ero ammalato, la mia testa non era ben ferma, come può rilevarsi dall'attestato di mia malattia.

Montessoro P. M. — Giacchè il Paggi dice, che dal 6 all' 25 Marzo rimase sempre a Genova, veda se si ricorda di essere venuto a Genova il 15 o 16 del mese, e se Cattabene invece di partire da Genova al fine di Marzo non ne sia partito invece il 14?

Pres. — Ricordate questo?

Acc. — Ricordo, che Cattabeni partì da Genova per andare a parlare a Milano col Gen. Garibaldi; non so se il 15 od il 16, ma ritornò a Genova; stette fuori 4 o 5 giorni più di quello che contava star assente.

Montessoro. — Se il locandiere ha detto il vero, o se la memoria non mi tradisce, il Col. Cattabeni alloggiò alla Croce di Malta fino al 14 Marzo. Potrebbe essere che confondendo sembri al Paggi ch'egli sia partito al fine di Marzo.

Pres. — Ricordate questa cosa?

Acc. — Ricordo, che al fine di Marzo, credo il 28 partii da Genova col Col. Cattabeni e viaggiai con lui fino a Piacenza, dove Garibaldi telegrafò al Cattabeni stesso, che aveva bisogno di parlargli. Il mattino (29) giunse il Garibaldi a Piacenza, ebbe una conferenza con Cattabeni ed io proseguii il viaggio per Bologna.

Pres. — Non rammentereste quando veniste a Bologna?

Acc. — Lo dissi nell'interrogatorio a Genova; allora

credo di non aver sbagliato. Allora mi si domandò conto dei miei viaggi, e col lunario alla mano spiegai i viaggi il loro scopo, e le date. Ritengo che non possa aver errato, avevo la memoria fresca. Stetti 14 mesi in carcere e solo dopo tal trascorso di tempo fui esaminato.

Pres. — Quando ebbe luogo quell'interrogatorio?

Acc. — L'interrogatorio a Genova fu posteriore a quello di Torino.

Pres. — A Genova non siete stato esaminato.

Acc. — Ero in Acqui, e là fui interrogato per ordine del Tribunale di Genova. Se in causa di tanta importanza fossi stato subito esaminato, avrei dati testimoni di tutti i miei passi.

Pres. — Pare che li abbiate indicati.

Acc. — Non tutti.

Pres. — Insomma ammettete di esser ritornato a Bologna e vi riferite a quello che diceste a Genova?

Acc. — Sissignore.

Montessoro. — Non conoscevo questi esami di Genova; se li avessi conosciuti ne avrei fatto capitale.

Pres. — Pare che l'accusato alluda ad un altro esame sostenuto riguardo all'affare Parodi.

Acc. — Sissignore.

Montessoro. — Allora parmi, che il Sig. Presidente, usando del poter suo discrezionale, potrebbe richiamare il processo Parodi.

Pres. — In processo c'è l'interrogatorio subito a Torino. sig. Segretario dia lettura delle lettere dirette dalla Mazzoni al Pietro Ceneri, e che si vuole possano riguardare Paggi.

Il Segretario ne dà lettura. (Tali lettere sono riportate nell'interrogatorio della Maria Mazzoni).

Pres. — La parola *stallatico* pare si riferisse a vostra moglie, e ciò riflette anche voi.

Acc. — Io non posso saper nulla di questo affare. Dico, che non ho avuti interessi con Pietro Ceneri, da cui nè ebbi nè doveva aver danaro.

Pres. — Avete qualche altra cosa da dire?

Acc. — Degli affari degli altri io non ho che dire. Sentii d'altronde, che Ceneri Pietro disse che non ha avuti interessi con me; tanto più che il Tribunale di Genova punì quelli che furono ritenuti colpevoli; se quel Tribunale mi avesse ritenuto ricettatore o reo, mi avrebbe fatto subire un giudizio là. Credo di non poter essere responsabile davanti a questa Corte di queste cose.

Paggi è ricondotto al suo posto.

Il Pres. ordina la lettura della lettera di Bertocchi a Palmerini e dell'altra che Bertocchi dice aver scritta a Voghera per incarico di Campesi Pietro.

Il Segretario la legge.

Bertocchi. (dal suo posto) — Sissignore quella lettera fu scritta da Campesi!

Pres. — Conoscete bene che Campesi sapeva scrivere!

Acc. — Disse, che io scriveva meglio di lui e m'incaricò di scrivere quella lettera da spedirsi per lui a Pavia.

Pres. — È strano che si servisse di un altro, egli che sapeva scrivere!

Acc. — Eppure è così.

Pres. — Se aveva bisogno di accreditare alcuno, non si sarebbe servito del mezzo di una lettera scritta da un altro!

Acc. — Chi doveva sapere che quell'uomo fosse istruito dei termini da adoperarsi in quella lettera!

Il Presidente fa discendere il Bertocchi nell'emiciclo.

Pres. — Bertocchi, avete dato nulla a Campesi?

Acc. — Nulla, ch'io mi sappia.

Pres. — Non cambiaste saccona? non gli deste una camicia?

Acc. — Mi domandò la saccona per piacere per poter andare vestito meglio al dibattimento.

Pres. — C' erano iniziali del vostro nome sulla camicia?

Acc. — Può essere. Dimandò il mio paletot, ripeto per andare al dibattimento, dicendomi: questa ch'io m'ho è una giacchetta di velluto all'uso piemontese, vorrei avere il vostro, abito ed io glie lo diedi.

Pres. — Questi sono brutti fatti!

Acc. — Io non supponevo mai questi fatti!

Pres. — Ma lasciaste a Campesi la camicia?

Acc. — Sì; mi pregò di lasciargliela, dicendomi di non averne un'altra, e che in cambio mi avrebbe fatta una calotta.

Pres. — Ma a qualcheduno quelle circostanze parranno il suggello di quelle lettere!

Acc. — Nossignore. Io sono ignorante; scrissi quella lettera parola per parola com' erami dettata da Campesi. La lettera, ch'io scrissi a Palmerini, portava l'indirizzo, così quella che scrissi a mio padre; quell'altra scritta per Campesi, no.

Pres. — Però, Bertocchi, in quella lettera dicevate che non mettevate nè indirizzo nè firma. Ci vuole un balordo a scrivere lettere così compromettenti per far piacere ad un altro!

Acc. — Campesi me le fece scrivere prima del dibattimento. Io spero che si verificherà la mia innocenza.

(Bertocchi è ricondotto dai RR. Carabinieri agli scanni delli accusati).

Interrogatorio di Aldrovandi Cesare.

Siede il primo fra gli accusati per la sola ragione che il suo nome è il primo nell'ordine alfabetico. E grande di statura; la grossezza delle sue ossa lo fanno apparire molto magro. Ha i capelli castagni corti ritti sul capo, la fronte ampia, il naso lungo ed affilato. Non sembra molto preoccupato, e durante le udienze non fa altro che lasciarsi i baffi e il pizzo che terminano in punte acutissime.

Pres. — In precedenza dell'attuale processura siete stato carcerato altre volte?

Acc. — Una volta per omicidio e l'altra per invasione.

Pres. — Quando siete stato carcerato, e dove?

Acc. — Credo il 27 Luglio del 1862 a Senigallia.

Pres. — Che mestiere facevate?

Acc. — Il cameriere, ed era in una locanda di Sinigallia.

Pres. — Quanto tempo era che mancavate da Bologna?

Acc. — Partii del 59, volontario.

Pres. — Fino a che tempo rimaneste nei militari?

Acc. — Fino al 26 Dicembre 1860 che mi fu dato il congedo, e il 28 Febbraio 1861 fui libero.

Pres. — Steste sempre a Bologna dopo?

Acc. — Andai a Cesena dopo qualche giorno a fare il cameriere, e vi rimasi poco.

Pres. — Dove andaste dopo?

Acc. — A Forlì, nell'estate venni a Bologna e andai all'ospedale di S. Orsola ammalato; mi sono ristabilito a Forlì nella locanda del Cappello.

Pres. — Nel tempo che siete stato a Forlì veniste qualche volta?

Acc. — Sissignore, due volte.

Pres. — Dopo siete stato in Ancona?

Acc. — Partii da Forlì e mi recai in Ancona perchè fu un certo Baratti caffettiere che mi disse che là avrei tro-

vato più facilmente impiego. Siccome poi non trovai da impiegarmi ritornai a Forlì all'Albergo dov'era prima.

Pres. — Dopo andaste a Sinigallia?

Acc. — Sissignore.

Pres. — Che cosa andaste a fare?

Acc. — Mi venne un telegramma con cui mi si invitava a recarmi subito là da un certo Fioretti padrone di un albergo in Sinigallia.

Pres. — Cosicchè a Bologna ci sareste rimasto poco?

Acc. — Sono venuto mi pare del 60, e nel tempo che restai a Bologna fui all'ospedale di S. Orsola cinque o sei giorni.

Pres. — Fra le persone che sono qui con voi ne conoscete qualcun'altra?

Acc. — Sì alcune: Mariotti, Gardenghi, Terzi, Pazzaglia.

Pres. — Dove li conoscete?

Acc. — All'osteria della Pigna dove io era cameriere.

Pres. — Alla Pigna avete anche veduto i fratelli Ceneri, Franceschelli?

Acc. — Sì, li vedeva: ma nessuna relazione aveva con essi.

Pres. — Conoscete Barbieri?

Acc. — Sissignore, portava il vitello alla Pigna.

Pres. — Lo vedeste soltanto alla Pigna, non l'incontraste anche fuori di Bologna?

Acc. — Ebbi il suo incontro in Forlì e in Ancona.

Pres. — Come l'incontraste a Forlì?

Acc. — Veniva a mangiare nella locanda del Cappello, cui io era addetto in qualità di cameriere.

Pres. — A Forlì vi siete stretti maggiormente in amicizia?

Acc. — No, nessuna amicizia, egli era avventore ed io era cameriere.

Pres. — Voi abbandonaste poi Forlì e vi portaste ad Ancona, chi partì prima da Forlì, voi o Barbieri?

Acc. — Partii prima Barbieri.

Pres. — L'avete poi riveduto?

Acc. — Sissignore, in Ancona.

Pres. — Quale occupazione aveva in Ancona il Barbieri?

Acc. — Sperava di aver un posto per vendere il vino, posto che non potè mai avere.

Pres. — Quanto tempo rimase in Ancona?

Acc. — Quattordici o quindici giorni.

Pres. — Dove andò poscia?

Acc. — A Napoli.

Pres. — Come prese la risoluzione di recarsi a Napoli?

Acc. — Non avendo potuto ottenere di vendere il vino in Ancona si recò a Napoli nella speranza di potersi impiegare bene.

Pres. — Aveva mezzi il Barbieri?

Acc. — Con me disse di aver del vino a Bologna e che lo avrebbe fatto portare in Ancona.

Pres. — In Ancona vi siete trattenuto a lungo ed avete stretta amicizia maggiore con Barbieri?

Acc. — Fummo sempre amici egualmente.

Pres. — Passavate i giorni assieme?

Acc. — In luoghi ove non conosceva nessuno, preferiva alle volte passare un'ora in mia compagnia.

Pres. — Avete prestato nulla al Barbieri?

Acc. — Una sacca da viaggio.

Pres. — In che occasione?

Acc. — Siccome andava a Napoli mi chiese il favore che gli avessi prestato quella sacca, credendo sempre che me la rimandasse.

Pres. — Ve la mandò poi?

Acc. — Nossignore.

(Continua)